35106

14

TEATRO
DRAMMATICO-NAPOLETANO

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

ATTO I SCENA VIII.

Sav. . . . . *Ah! trionferò del destino!* . . .
Riv. *T'arresta, sconsigliato Savage!* . . . .

RICCARDO SAVAGE

Dramma in quattro atti di Domenico Bolognese

NAPOLI —— STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN, *strada Banchi Nuovi, 13.*

Digitized by Google

Digitized by Google

RICCARDO SAVAGE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI DOMENICO BOLOGNESE

SCRITTO PER LE SCENE ITALIANE NEL 1841.

PERSONAGGI

ANNA, CONTESSA DI MACCLESFIELD.
ENRICO, CONTE DI MACCLESFIELD, SUO FIGLIUOLO DEL PRIMO LETTO.
RICCARDO SAVAGE, ALTRO SUO FIGLIUOLO DEL SECONDO LETTO.
LORD RIVERS.
MARCHESE WASTING.
BERTO, CONFIDENTE DEL CONTE ENRICO.
AMBROGIO GRITORFF, OSTE.
RACHELE, SUA FIGLIA.
GUGLIELMO, GIORGIO, TOM } COMMENSALI.
UN UFFIZIALE DI GIUSTIZIA.
UN SERVO.
ALTRI COMMENSALI, GARZONI DELL'OSTERIA, SERVITORI DELLA CONTESSA, SOLDATI.

La scena è a Londra : l'anno 1715.

ATTO I.

Strada in riva al Tamigi; da un canto è l'esterno dell'osteria di Gritorff, in fondo il fiume. È sul cadere del giorno.

Scena I.

IL CONTE ENRICO *travestito da scudiere*, BERTO, GUGLIELMO, GIORGIO, TOM, *altri commensali stanno seduti intorno a varii deschi*; *indi* RACHELE *in disparte. Diversi giovani dell'osteria assistono i precedenti.*

GIO. Vino!..

GUG. Vino!.. (*in allegria entrambi.*)

BER. Uh! affè mia estinguereste il Tamigi!

GUG. *a* BER. Paghi tu lo scotto, insolente?

BER. Peste a tutta la razza degli scrocconi!

GUG. Miserabile!..

ENR. Olà, Guglielmo, non volerne incominciar delle solite, e tu Berto raffrenati, voglio così.

GIO. Siate amici, ha ragione il signor conte di Macclesfield.

Rac. (*che sta per uscire si arresta inosservata*) Conte di Macclesfield!...

Gio. Ah! Ah! perdonate, voi fingete un miserabil nostro collega, uno scudiere da tre scellini... Viva l'amore, viva...

Tom. Rachele Gritorff!...

Tutti *tranne* Enr. La bella ostessa!...

Rac. *c. s.* (Che ascolto!)

Tom. Bella occasione da fare un brindisi alla sua bellezza; ma ci vorrebbe l'ingegno di Riccardo Savage!

Ber. Oh! e che sai tu di Riccardo Savage?.

Tom. Lo so, come lo sanno tutti i popoli de' tre Regni!

Ber. Hai forse lette le sue opere?

Tom. E che bisogno v'era di leggerle; le hanno lette gli altri per me, e lo decantano come il nostro primo poeta vivente.

Ber. Lo conosci almeno?

Tom. E come si fa per conoscere un uomo, che vive nel mistero, che cela a tutti il suo nome...

Enr. (Se sapessero!...)

Gio. e Gug. Viva dunque Riccardo Savage!...

Enr. Tacete cialtroni, i fumi del vino vi hanno annebbiata la mente? Eh via! tronchiamo le ciance, desiate altro? Porter, Bordeaux, Champague.

Gio. Grazie.

Tom. Grazie.

Enr. Ebbene di qui a poco ci rivedremo al teatro; avrò bisogno di voi.

Parte dei commensali — Al teatro!

L'altra parte — Addio. (*tutti viano; ma allorchè Berto ed Enrico sono per uscire, si mostra*)

Scena II.

RACHELE, *e detti.*

Rac. (*fermandosi*) Un momento.

Enr. Rachele, che cosa cerchi? Vorrai finalmente disarmar il tuo rigore, ed amarmi come io?...

Rac. Io vengo, o signore, a chiedervi due grazie; la prima, già a voi fatta nota altre volte, si è quella che lasciate di più importunarmi d'avantaggio, perchè non vi amo, l'altra che vogliate rispettare il mio povero nome, nè farlo risuonar nelle brillanti brigate; e questa grazia, spero mi verrà accordata; perchè io non la chiedo allo scudiere Iffman, (*con significato*) sibbene all'illustrissimo Conte di Macclesfield.

Ber. O fera calunnia!... qualche invidioso vi à alcerto ingannati; non può essere altrimenti... (il mio sospetto è certezza!)

Rac. Eravate voi in inganno sul conto mio! Del resto signor conte, non abbandonate mai più le splendide sale per un meschino abituro come il mio, non iscambiate le miledi vostre pari con la povera figlia d'un oste... ma sappiate, che la figlia di Ambrogio Gritorff, quando trattasi dell'onor suo, non la cede nè alle miledi, nè al conti, nè a chicchessia. Ora siamo intesi, il povero, ma onorato uomo si ride degli assalti dei prepotenti, e dei malvagi... Ora siamo intesi ancora dippiù, prepotenti e malvagi. (*guardando ora il conte, ora Berto.*)

Ber. Fanciulla mia, questi vostri epigrammi non possono toccar noi, che siamo galantuomini, e di conosciuta probità. Ci scommetto, che qualche nemico del vostro bene avrà cercato di suscitar nella vostra mente tali dubbi: qualche uomo satirico, un poeta.

Rac. Egli!

Ber. Non ho nominato alcuno, (è sua amante.)

Rac. (Mi son tradita!)

Enr. (Ve ne vuole una delle mie!) Hai ragione, adorata Rachele, io non sono lo scudiere Iffman, invece il conte di Macclesfield, che perciò? il nobile conte nutre per te la medesima passione dello scudiere tuo adoratore. Se io dopo di essermi ciecamente invaghito di te, mi ti fossi presentato in mezzo al corteggio d'un patrizio inglese, e ti avessi detto — voglio che tu diventi mia sposa — tu non mi avresti creduto, sarei stato per sempre infelice, avrei maledetto una società, dove chi nasce nobile non deve amare che le ghinee ed i

titoli, e soffocar nell'anima i sentimenti più generosi e sublimi!..

Ber. (Viva Enrico! bisogna ora che declami anche io la mia parte!) Via ragazza, ricredetevi, non respingete la sorte, or che vi offre spontanea il crine!...

Enr. Finalmente fu un'astuzia la mia, uno stratagemma d'amore...

Rac. Vi credo, signori, perchè veggio che avete una mente feracissima in fatto di astuzie e di stratagemmi!

Ber. (Con costei non si canzona!)

Enr. Rachele, i tuoi scherzi cadono male a proposito, mentre io sagrifico per te la mia nobiltà, il mio decoro... Voglio credere che tu lo facci per indispettirmi. Tu mi vuoi pur bene! veggio che sei in lotta col tuo cuore, facciamo, facciamo la pace... (*afferrandole la mano.*)

Rac. Conte di Macclesfield, io parlo del miglior senno del mondo. Se voi nol rammentate io sono la figlia di Caterina Schidwell, la quale per non cedere alle vostre seduzioni, io prima non vi conosceva che di nome, si contentò di morir d'indigenza sullo strame; perchè mio padre, allora segretario di Lord Rivers, fu scacciato dalla sua casa per le trame di quell'uomo, che volea sedurgli l'onesta consorte. Ed ora il nome di Caterina Schidwell si rimembra dalle madri alle figlie, dai consorti alle spose come esempio, come trofeo di onore e di fedeltà senza pari... Signor conte sappiate dunque, che io, sua figlia, non ò ereditato da lei, che la memoria della sua eroica morte! (*via.*)

Scena III.

ENRICO *e* BERTO.

Enr. Che te ne pare?

Ber. Lo prevedeva!

Enr. E come?

Ber. Ella ama un altro.

Enr. Un altro! e chi?

Ber. Riccardo Savage.

Enr. Mio... fratello! Rachele innamorarsi di quel miserabile, a cui non manca per essere un accattone, che il diritto all'altrui pietà? ed è pur vero?

Ber. Verissimo, come è certo che io sono vostro fedel servitore. L'ha veduto la sera nell'osteria, dove schicchera versi per non aver lume in sua casa, e l'à amato. Accerchiato egli da tanto mistero, nascondendo qui il suo nome, che pur conoscete quanto sia riverito da tutta Londra, non appena lo ha disvelato a Rachele, che immantinenti è stato da lei corrisposto. I poeti fanno sempre gran colpo sull'animo delle donzelle. S'invaghiscono dei loro volti cadaveriei, delle chiome arruffate: non importa che il sajo sia rotto, che non abbiano uno scellino nella scarsella... oibò, esse si contentano di morir di fame al presente, per aver quando si, e quando no un poco di fama nell'avvenire.

Enr. Berto, allorchè nacque Riccardo dovea splendere un astro a me fatale, se quest'uomo mi riesce nocevole sempre! Egli, nato dopo di me, era per diventar le cento fiate più di me ricco, se io con un'astuzia felicissima non avessi ripianato questo vuoto disonorevole della natura. Da lord lo fo diventare il figlio d'una balia, di Elvira Savage; gli tolgo eziandio questa finta madre, e nel mentre sotto mentito nome frequento quest'osteria per vegliar su di lui, m'innamoro della leggiadra figlia dell'oste, che scopro sua amante. Dimmi non è questo un altro possente motivo per odiar Savage, dopo il continuo trepidare in cui vivo per lui?

Ber. Scusatemi, tremate senza ragione— dopo 15 anni, che dalla Contessa e da Londra si credè vera la simulata morte di Riccardo vostro fratello; dopo che il padre suo, il secondo marito della Contessa medesima perì nel naufragio, chi mai potrebbe far riedere all'antico grado Riccardo?

Enr. Una sola — Elvira Savage, che imbarcai per la Francia; ma che vive ancora!

Ber. Oh! voi la colmaste di oro; ella vi giurò, che avrebbe taciuto, e sapete pure quanta possa ha nell'animo del volgo un giuramento!

Enr. A proposito. Sai tu, che la tragedia anonima di questa sera è di Savage?

Ha voluto serbar l'incognito pel partito, che noi stessi gli abbiam mosso contro ogni volta che à dato qualche altra sua cosa alle scene; ma io l'ho appreso dall'impressario medesimo, e questa volta sarà come le altre. Andiamo, andiamo dunque, io a corrompere gli attori perchè gliela mandino a male, e tu gli amici di poco fa perchè gliela fischino.

Bar. All'istante. (*viano per due parti opposte*)

Scena IV.

LORD RIVERS *e un giovane dell'Osteria.*

Riv. (*guardando per la scena*) Questa è l'osteria indicatami da Elvira. Giunto appena, senza neanche salutare il suol natio, son corso in traccia di lui. (*esce un giovane dall'osteria*) Ehi garzone, viene, di grazia, in questa osteria un giovane poeta per nome?...

Gio. Signore, un giovane poeta frequenta è vero la nostra osteria, ma trovandosi nella più grande miseria tace sempre il suo nome, onde potrei solo additarlo...

Riv. Dove? (*con trasporto guardando intorno*)

Gio. Non tarderà che poch'istanti, è qui assiduo, o signore, se lo volete riconoscere, potrò io medesimo...

Riv. Va pure per le tue faccende, prendi. (*gli dà una moneta*) (L'attenderò per questi dintorni, troverò certo qualche altro che mel mostri... Dio tu mel rendi!) (*via.*)

Gio. Evviva il generoso incognito! uno scellino per un servigio così lieve! dev'esser molto ricco costui, ha un'aria di grandezza... Ma corbezzoli! ecco il poeta; signore, signor... (*chiamando Rivers*) è sparito... basta vò ingegnarmi a ritrovarlo, vi sarà certo una buona mancia! (*via.*)

Scena V.

RICCARDO SAVAGE *solo*: *le sue vesti annunziano la miseria ed ogni privazione; il suo portamento la sventura e la sofferenza.*

Dove corri essere disavventurato, che un destino avverso ha lanciato senza remo nell'oceano della vita? Dove io corro?... Riccardo, non lo nascondere a te medesimo, tu hai fame; le poche ghinee ritratte dalla tragedia, che va a rappresentarsi questa sera, son finite fin da questa mattina, e se vuoi un misero pane che ti sostenti, tu non lo devi impetrare che dalla pietà del passeggiero, che forse sogghignerà ai tuoi lamenti. Ed io che ho riempiuto questa terra del mio nome, dovrò distendere la mano?... No, meglio morire... un'elemosina a Savage! un'elemosina!... (*coprendosi il volto con ambe le mani*) Eppure non ho più a chi rivolgermi, a chi pregare. Vien gente, è la contessa Macclesfield... bivio fatale! la notte è vicina, si tenti quest'ultimo mezzo, e forse i posteri scriveranno colle lagrime quest'umiliazione di Riccardo Savage!

Scena VI.

CONTESSA *di* MACCLESFIELD *sotto il braccio del marchese* WASTING, *che goffamente la guida. Due servi li seguono.* SAVAGE *resta a parte.*

Was. (*uscendo*) Vale lo stesso, miledi, anzi meglio così. Il camminare a piedi reca giovamento alla salute, corrobora i nervi, e suscita un enciclopedico appetito nello stomaco.

Con. Sì, mi era impazientata d'andare in carrozza, che aspetti. (*ad un servo che via per eseguire l'ordine.*)

Was. Che attenda. (*al servo anzidetto*) Oh! che alfine respireremo liberamente. Per dirla schietta, o Contessina, l'è una gran noia per noi altri nobili il farci continuatamente trascinare in carrozza per tutte le vie di Londra, e non poter fruire di quella libertà tanto gradita ai miserabili. E, credetemi stimabilissima Contessina, questa precisamente ed altre non poche ra-

gioni han fatto sì che io non avessi tenuto mai carrozza. Ah! eppure quanto sarei stato felice se fossi nato un facchino... no no avrei voluto nascere un sovrano per far parte del mio imponente e temuto scettro ad una donna, la quale non è donna, perchè avendo scacciato da se tutte le malizie feminee, racchiude un'anima, e... (*con maliziosa reticenza*) Ma Contessina, sapete qual'è la donna che racchiude quest'anima?

Con. Sì...

Was. E?... (*con ansiosa premura.*)

Con. (*ironicamente*) Sì, o marchese; anche io invidio i miserabili.

Was. I miserabili! (*patetico*) Io poi per dirvi la verità non invidio tanto i miserabili; (perchè ho commiserazione di me medesimo!) ma invidio coloro che hanno trovato un core, il quale core è tutto loro, ed essendone essi gli assoluti padroni godono di quei beni...

Con. Marchese, mi sono grandemente annoiata; andiamo.

Was. Annoiata? no Contessina, godiamo di questo cielo sereno, di questa solitudine... (*ovvedendosi di Savoge, che in tutta la scena ha lottoto e lotterà sempre tra il bisogno e la ripugnanza, cosicchè quando Wasting gira col guardo il proscenio si combinerà appunto con Savage, che era sul punto di avanzarsi per chiedere qualche cosa*) (Ecco uno degl'invidiatil.. si eviti!) (*passando all' altra parte.*)

Con. Marchese andiamo, vò riveder mio figlio Enrico: sapete che io non vivo, che per lui...

Was. Ed ei lo merita; (è un malvagio dei più matricolati.)

Con. Eppure ei non è il solo, che partecipi alla mia tenerezza...

Was. (Ci siamo, mi ha compreso, si spiega, m'ama m'ama!...) (*inebriandosi.*)

Con. V'è un angelo!...

Was. (Un angelo? dunque non sono io!)

Con. Un angelo che prega in Cielo incessantemente per la madre sua, e la memoria di quell'estinto m'o figlio dopo tanti anni è pur viva nella mia mente, perchè l'amore dei figli non si scancella mai dal nostro cuore, mai!...

Sav. (*mostrandosi*) Signora, (è il Cielo che m'inspira in tale istante.) Deh! Se la memoria del figliuol vostro è a voi tanto cara, deh! per l'amor suo un'elemosina.. un'elemosina ad un povero orfano; ed io benedirò voi... e pregherò per colui pel quale me l'avrete concessa!

Con. Cielo! che rammenti tu... perchè son io commossa! perchè il tuo linguaggio!... Marchese Wasting soccorrete quest'infelice, (*venendole a piangere*) io vi precedo. (*via coll' altro servo.*)

Was. Soccorrerlo? Subito... (*guarda prima curiosamente verso la parte, per cui è uscita la Contessa, indi con sussiego o Savage, esclama*) Fatigate, gente oziosa, fatevi onore, rendetevi utili alla vostra patria, ed allora vi terremo presenti, v'incoraggeremo; perchè per ora... (per ora bisogna che io segua la Contessa, altrimenti resto senza cena!) (*via frettoloso*)

Scena VII.

SAVAGE *solo.*

Disgraziato! tu mi neghi un'elemosina?... e sapevi tu che mi costava il domandartela?... Ah! sono stato uno stolto, io doveva presentarmi al potente con un pugnale nella destra, e dirgli — *Sono tuo simile; ma almeno alimentami come un tuo cane!* Ed io ho steso la mano ad un uomo più vile dell'insetto che calpesto... ma la fame?.. Dio! se tu mi hai dato un ingegno, che si eleva al di sopra del volgo, che vagheggia le tue perfezioni medesime, perchè mi costringi a rinnegarlo? Come potrò soddisfare a due obblighi in un tempo, alla gloria, alla necessità? Vuol che io sia un operaio — un nulla, togliml dunque dall'anima la speranza dell'eternità, riprenditi quest'intelletto, che mi hai dato per esserne martire, fammi diventar folle, o fammi morire; perchè solo, solo così potrei essere meno infelice!... Morire?... e qual legame mi unisce ancora alla vita? Senza una madre alla quale potessi confidar le mie angoscie; senza amici perchè la miseria è fuggita da tutti; mi restava

una donna, Rachele; ma essa ancora mi à tradito; fu vista in questo luogo stesso col Conte di Macclesfield... ed io vivrò? No, pria che m' uccida la disperazione, io non ho armi, non un veleno, ebbene mi seppellirà nelle sue onde il Tamigi... (*nel correre per gittarsi nel fiume rincula come preso un' altra volta dall' idea della vita*) Ah! trionferò del destino!... (*s' avvia risolutissimo, quand' ode*)

Scena VIII.

LORD RIVERS *e detto.*

Riv. T'arresta sconsigliato Savage! (in quale istante lo rinvengo!)

Sav. (*confuso cercando ricomporsi*) Signore... che dite!... che conoscete voi del mio nome?... credevate forse?...

Riv. Che volevi compiere il suicidio, negalo, se il puoi!

Sav. Negarlo?... o voi che avete appreso il mio pensiere, ma non conoscete le sciagure che me lo hanno suggerito, che pretendete da me? Veggio bene, che vi compiacete dell' altrui male, se ignorate ciò che importi la sventura; se volete che io rispetti una vita, che mi si è resa insopportabile, una vita che io detesto e maledico... Ah! lo sperate indarno — Addio. dite all' Inghilterra, che Savage a 19 anni si slanciò nel Tamigi, perchè non aveva più nulla a sperare da lei!

Riv. Ferma, desisti dal tuo folle proponimento, tu non sei sventurato quanto credi — tu non sei solo nel mondo— hai ancora una famiglia.

Sav. Menzogna!

Riv. Una madre...

Sav. Incognito, vorreste farmi credere queste favole, acciò rinunziassi ad una morte da generoso? Non sono tanto semplice — sgombrate il passo.

Riv. Non mai.

Sav. A forza...

Riv. Sciagurato! giacchè non credi a questo crine già canuto, all' ansia nella quale mi scorgi, giacchè non hai pietà di te medesimo, rispetta almeno lo stato mio, non farmi morir di spavento... Deh! allontanati, allontanati da quelle onde; non vibrarvi quello sguardo che mi fa gelar tutto il sangue nelle vene... te lo ripeto, il più ridente avvenire ti aspetta — tua madre.

Sav. Mia madre morl...

Riv. No, Elvira Savage era la tua nutrice, ed Elvira vive.

Sav. È impossibile!

Riv. Ne vuoi una pruova? rammenti tu il suo carattere?

Sav. Se lo rammento!

Riv. Son queste sue cifre? (*mostrandogli un foglio.*)

Sav. Ah!... e... e... questa lettera!... (*dopo averla esaminata*) si, è dopo l' epoca della sua morte. Ella vive, mia madre! signore, io incomincio a credervi, io ho ancora una madre — ebbene rinunzio per sempre al mio pensiero d' inferno!

Riv. Leggi, Riccardo, leggi quel foglio.

Sav. Ecco... son pronto... (*lo bacia indi legge*) « Riccardo mio... io ti ho ingannato... tu non sei mio figlio... il latore di questa ti potrà informare della tua nascita, e ritornarti a quel grado, che per me hai perduto... Perdona la pentita Elvira Savage» Quale inganno!... Ho creduto dunque di riacquistare una madre nel momento che la scopro una perfida?... no, questo è un sogno — nol posso credere — chi siete voi che lo dite?

Riv. Un tuo amico, l'unico amico di tuo padre. Tra breve, che l'innocenza trionferà dell'infamia, saprai eziandio il mio nome. Per ora io desidero scoprir chi ha tramato la tua rovina, ciò che mi fu nascosto dalla perfida Elvira per un malinteso giuramento. Ma io apprenderò fin dove giunge la scelleratezza degl'empi. Vieni meco, io ti soccorrerò — domattina ti presenterai alla vera tua madre.

Sav. A mia madre!...

Riv. Ad essa svelerai il tuo nome, riacquisterai il tuo grado. Io son sicuro, che dovette esser tratta in inganno quella donna, che non ti ha mirato mai, o Riccardo, perchè altrimenti non avrebbe potuto abbandonarti, ti avrebbe abbracciato come

Digitized by Google

io... Perdona questo sfogo, tu non sai quanto può in questo petto l'amicizia!

Sav. Si... ma la madre mia — il suo nome? ditemelo... che io corra a lei, che io la veda solo una volta, che io mora alle sue ginocchia; ma che io dica morendo — è un orfano che muore per aver riacquistato sua madre!

Riv. Calmati — ora non è tempo. Lascia che questa sera io m'assicuri dapprima dei tuoi nemici, per non far che la tua gita torni forse infruttuosa; domani poscia...

Sav. Domani!... ebbene il suo nome!.. io non vi cerco che il suo nome.

Riv. Lo saprai, fra poco.

Sav. Ora, vo' conoscerlo ora.

Riv. Riccardo...

Sav. Basta, vi ho compreso — io sono forse il figlio...

Riv. Che parli! — sei tu il figlio della più nobil lady di Londra...

Sav. Io! — un poeta?...

Riv. Della contessa...

Sav. Seguite...

Riv. Tu sei il figlio di Anna Macclesfield!...

Sav. Io... un Macclesfield!!!... (*fuori se*) Era mia madre, era mia madre!... Dio! ho chiesto l'elemosina a mia madre!!!

Riv. (*ascolta con raccapriccio le ultime parole di Savage, — La tenda si bassi.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

Camera decentemente addobbata nell'Osteria di Ambrogio Gritorff — Da un lato è imbandito un banchetto; la porta d'ingresso sta in mezzo.

Scena I.

AMBROGIO *solo d'intorno alla mensa.*

Finalmente è tutto in pronto — signor Ambrogio avete una gran testa! Eh! eh! si tratta d'una cena diplomatica, e non si scherza! O rimembranza di mia trascorsa potenza a che vieni sempre a torturarmi il cervello? ora che dalla galleria son passato alla cucina, dall'abbondanza posso dir quasi alla miseria... A proposito di miseria questa sera verrà il marchese Wasting il cui genealogico tronco è così antico, che si è disseccato... Marchese compiangimi, compiangiamoci a vicenda! Anche io dall'apogeo della grandezza, dal culmine del potere, dalla massima celebrità del nome mio, da segretario insomma son divenuto un meschinissimo ostiere... Ma calmati, frenati o calunniato Ambrogio; non richiamare più alla mente un padrone che tanto ti amava, che apprezzava il tuo merito, che ti voleva sempre al suo fianco... Mi suona ancora all'orecchio la sua voce, quando mi chiamava...

Scena II.

LORD RIVES *e detto.*

Riv. (*che nell'entrare maravigliando l'ha riconosciuto esclama*) Ambrogio...

Amb. (*trasalendo*) Cielo!! che ??... voi... no...

Riv. Taci, non tradirmi.

Amb. Per pietà io non v'invocai, tornate, tornate all'altro mondo, seguitate il viaggio dell'eternità...

Riv. Taci, che son Rivers vivo ancora; fu falsa la novella della mia morte, del nostro naufragio; mirami, mirami in volto.

Amb. Ah! (*guardandolo attentamente*) sì sì che è lui, è lui... non è morto no, non è morto — è lui... son io che mi atterro innanzi ai vostri piedi! (*gongolando di gioia gli cade ai ginocchi.*)

Riv. Sorgi — tu non hai commesso delitti, mi è palese la tua innocenza! Colui che tramò la tua rovina, il Conte... mi è già noto il figlio di Macclesfield.

Amb. Ah! che mi son tolto finalmente un fardello che mi pesava sull'anima; ho riacquistato la vostra stima, ora morirò contento!

Riv. Uomo dabbene, il caso ha secondato le mie brame, io desiderava rivederti, restituirti la mia protezione.

Amb. La vostra protezione?... (tornerò dunque ad essere un diplomaticol) Ma tutti vi credevamo morto?

Riv. V'ingannavate tutti!

Amb. E come? quanto bramerei conoscere!...

Riv. L'istoria andrebbe per le lunghe: ti basti sapere che allorquando dopo molti mesi di viaggio c'inoltrammo nell'oceano fummo assaliti da corsari Alessandrini, e condotti schiavi in Algieri, dove dimorai per 15 anni... no per un secolo di amarezze e di umiliazioni. Purtuttavolta io era già stanco di sopportare l'insolenza d'un barbaro, non potea più durare alla privazione di ogni affettuosa corrispondenza, d'ogni sentimento generoso... Ah! ma la privazione della mia libertà era il peggiore, il più desolante di tutti i miei mali!

Amb. Vi compatisco! avvezzo a brillare in società... (brillavamo insieme!)

Riv. Una mattina, perchè già aveva posta in me ogni fiducia il mio troppo credulo padrone, era sul far dell'alba; io m'aggirava solo, disperato sulla spiaggia del mare; un voto, una sola preghiera innalzando all'Eterno, la mia morte! Quando ecco sembrami veder lontano lontano sulle onde una nave... io guardo; ma sulla bandiera non ritrovo, non mi atterrisce la maledetta, l'esecrata mezza luna. Non potrei esprimerti la mia sorpresa la mia gioia a quella vista! Avrei voluto chiamare, ma non avea più voce... avrei voluto farmi intendere coi segni... ma mi confondeva, non sapea più che risolvere, e anelo, ansioso, caddi genuflesso a terra. Finalmente, vincendo la mia prima emozione, tanto seppi fare, che quel vascello il quale già erasi verso la terra indirizzato mi prese amicamente, e mi fè provar dopo tanti anni l'estremo diletto di poter dire — questo uomo che io abbraccio, è un mio fratello!...

Amb. (Sicchè era allora più felice io che mi lagnava di far l'ostiere!)

Riv. Quel legno era francese, ed io fui condotto a Marsiglia, e di là mi recai a Parigi. Mio fedele Ambrogio, la sorte non era ancor paga di avermi perseguitato fino ad allora... mi attendeva colà un tale colpo, che quasi mi fece invidiar la schiavitù tra i barbari dell'Africa. Io in Parigi m'imbattei in una donna, mi disse tali cose Elvira...

Amb. Chi? la nutrice del vostro figliuoletto, che disgraziatamente morì dopo la vostra partenza?...

Riv. Basta — in Londra son pochi quei che conoscano il mio inaspettato ritorno; serba anche tu il silenzio.

Amb. Vi pare! quando volete così — saremo d'accordo!

Riv. Ora dimmi, non è ancora giunto qui quel giovane poeta solito a venire la sera? mi ha detto che ve l'avrei trovato senz'altro ad ora avvanzata?

Amb. Verrà, tra poco — è uno sciperato che non ha dove cader morto...

Riv. (*risentito*) È un giovane onesto.

Amb. Onestissimo.

Riv. Si avvicinano persone; tornerò, non voglio farmi veder molto in un luogo così frequentato.

Amb. Che la vostra presenza rende una reggia!

Riv. (*via, Ambrogio l'accompagna fino alla porta facendo riverenze ed inchini.*)

Scena III.

RACHELE *ed* AMBROGIO.

Rac. Non si vede arrivar mai questa sera la brigata che si attende dal teatro, non sappiamo come sia riuscita la tragedia...

(è di Savage — quest'arcano a me sola l'ha confidato).

Amb. Che tragedia, figlia mia, altro che tragedia mi passa per la mente! (Eh! l'ho molto bene educata; ho fatto più di quel che poteva! la potrà nominare dama di compagnia? è troppo — cameriera? è poco — suo padre era segretario!... Ma che cosa è venuto a far qui lord Rivers? perchè ha domandato di quel tapino poeta?... Scuse, tutte scuse per veder me, per reintegrarmi...)

Rac. Caro padre voi siete allegro oltre l'usato?...

Amb. Già allegro... no... cioè in parte... Figlia pensavamo al vostro avvenire!...

Rac. (Che si fosse accorto del mio amore!)

Amb. Ti destinavamo una carica luminosa, degna di te, e del padre tuo.

Rac. E sempre con questi vostri progetti di grandezza!

Amb. Ti compiango! non sembri mai figlia ad un tale papà; ma ti darò i fondamenti della diplomazia, farai progressi...

Scena IV.

SAVAGE *e detti.*

Sav. Ti saluto Gritorff. (*entrando posa sur una seggiola il cappello con gran furore.*)

Amb. Veramente potevate dire *signor Gritorff*... non monta! voi siete poeta; ma non so comprendere perchè i poeti parlano e scrivono sempre col *tu*... Già a questa genia è lecito tutto, come agli antichi buffoni...

Sav. Buffoni!...

Amb. O pazzi, come più vi aggrada!

Sav. (Anche un oste!)

Amb. (L'ho mortificato!)

Rac. Mio padre lo diceva sullo scherzo, non vi offendete... (mi guardasse almeno!)

Amb. Oh! a proposito, signor Savage, è qui venuto Lord... (che diceva!)

Sav. È dunque venuto?... (è l'incognito che ho lasciato per recarmi al teatro.)

Amb. Chi?...

Sav. Ho compreso ho compreso tutto.

Amb. (Viva Ambrogio! ha compreso tutto, e non hai parlato affatto! che ingegno!) E della nuova tragedia ne ne sapreste dir niente? Vi vuol molto per terminare?

Sav. La tragedia è già terminata; v'era poi la farsa; ma io me ne son fuggito via, perchè... la folla mi opprimeva!

Rac. Ma il pubblico ha applaudito?...

Amb. O ha onorato l'autore tragico sebbene anonimo di quella tale armonia sibilante?... signor poeta, vi sentite forse venir male? fate dei contorcimenti!... Son chiamato — vengo vengo; se volete (*a Savage*) al vostro solito porvi a far versi alla luna sedetevi a quel tavolino... (*per dirgli altre cose è chiamato di nuovo*) Eccomi: o Gritorff, sei tra la letteratura e la cucina; bisogna attenersi a quest'ultima! (*entra.*)

Scena V.

SAVAGE *e* RACHELE.

Rac. Riccardo, qual cangiamento è il tuo? di che son io colpevole ai tuoi sguardi? e perchè non mi parli della tua tragedia?

Sav. Hai pur animo di domandarmelo? Oh! le ho conosciute le donne! voi non amate che per voi stesse, che per egoismo! Tu sarai virtuoso, sarai un uomo d'ingegno, sei povero, t'inganneranno tutte! Ma tradirmi fino a rendermi lo scherno d'un potente, d'un seduttore... Va, credi pure alle sue promesse, torna a rivederlo in riva al Tamigi — vanne, tu non sei degna di me...

Rac. Quale equivoco! ora t'intendo, tu parli al certo del Macclesfield; ma disingannati. Se io te l'ho taciuto finora, lo feci per non compromettertì, conoscendo il tuo carattere così violento — Ma ora che me ne fai un delitto; sappi che da più giorni il conte di Macclesfield, sotto la divisa d'un semplice scudiere, mi richiede importunemente d'amore. Io a disingannarlo, a scacciarlo, ma sempre indarno... allorchè appresi poco fa da' suoi scherani medesimi l'inganno, che mi si tramava, fino a rendere il mio nome l'og-

getto dei loro ingiuriosi epigrammi. Era appunto in riva al Tamigi, che io gliene favellava col più vivo risentimento. Se in me vi è colpa, tu stesso ne sii giudice, tu che sai pur troppo quanto è sacro deposito il proprio decoro, e come agevolmente si può perdere!

Sav. Che ascolto! (Macclesfield mio rivale!...)

Rac. Ti sei dunque disingannato? sono ancora degna di te?... (*con tenerezza.*)

Sav. Divina fanciulla perdonami, tu non sai di quale amore io t'ami! Io l'ho qui nell'anima la tua immagine, e non vi si cancellerà più mai, perchè ve l'ha scolpita la mano stessa dell'eternità!

Rac. Savage, tu favelli il linguaggio degli Angeli; ma se è vero che Dio stesso parli al core dei poeti, di, saremo una volta felici? Amico, sposo mio, saremo uniti quaggiù?...

Sav. Eternamente uniti... Rachele, vedi... questo frale, la vita medesima non è che una chimera, una fugace chimera; ma l'amor nostro è una parte dell'anima, è il mio genio ribeato, è l'inspirazione del poeta, che si scioglie dagl'impacci della materia, e non vagheggia, non respira, non crea che bellezza, che bellezza celeste immarcescibile!

Rac. Deh! che io ti abbracci, che il mio core palpiti incontro al tuo... parlami, parlami così della tua tragedia — è dolce ragionar d'un figlio nelle braccia del padre...

Sav. Che per te l'ha creato — Si quella tragedia per te nacque, ed il pubblico l'ha meritamente coronata d'applausi. Eppure uno stuolo d'invidiosi ha voluto amareggiar la mia gioia, e gli attori sono stati i miei carnefici; perchè l'artista è ad un lavoro teatrale come la parola al pensiero: finchè l'attore non sarà nello stato d'intendere la forza e dell'uno e dell'altra non vi saranno mai produzioni egregiamente rappresentate.

Rac. Io sperava tanto in questa tua tragedia!... credeva che ti avesse assicurato un avvenire per disvelare a mio padre... Egli ritorna, non diamo sospetti.

Sav. (*caccia fuori un manoscritto, e si pone al tavolino.*)

Scena VI.

AMBROGIO *e detti.*

Amb. Figlia, è finita è finita la rappresentazione, ho visto dalla finestra la gente che usciva dal teatro — Ci siamo, venite, o Marchesi, venite o Conti a mirare l'ultima ora della vita mia... cioè della mia vita ignobile — Si venite, ditemi *signor Ambrogio, caro Gritorff*, palpatemi le spalle, stringetemi la mano, e sappiate che tra poco ritornerò... (celisi l'arcano, rispettiamo i voleri dell'antico mio padrone!) Rachele va nell'altra stanza.

Rac. (*di soppiatto a Sav.*) Ti vedrò di là, non allontanarti...

Amb. Va figlia mia, vi saranno molti giovani, e non tutti son poeti come questo buon figliuolo, che s'immerge nei suoi versi, e non si muove neanche se si vede cader la soffitta sulla nuca del collo! Soprattutto mi fa tremar pel decoro della mia carica, quell'accattabrighe di Guglielmo: che pessimo soggetto!...

Rac. Vado — (*volge nel partire un tenero sguardo a Savage, che nel passare le stringe di furto la mano.*)

Amb. Ho un occhio di lince; e son severissimo nell'educazione... Odo rumor nella corte — son dessi... (*alle quinte in grande imbarazzo*) Figliuoli a voi, affrettate... (*a Savage che si alza*) Andate... no restate, basta che non alziate la voce: sarete un altro addobbo della stanza: (la statua della miseria!) Eccoli, eccoli favorite.

Sav. (*di nuovo si pone al tavolino*) (È la genia dei fortunati!)

Scena VII.

MARCHESE WASTING, BERTO, GUGLIELMO, GIORGIO, TOM, *altri commensali e detti.*

(*Entrano altercando Guglielmo e Gior-*

gio: il primo trattenuto da Berto, Giorgio da Tom — gli altri cercano frenare entrambi.)

Gug. È inutile — voglio soddisfazione!...

Gio. Son pronto; non ho temuto mai i bravacci tuoi pari!

Ber. Guglielmo... (*accorgendosi di Savage*) (Savage qui!... ecco il momento di far le vendette del conte!)

Was. (*ponendosi in mezzo con grande autorità*) Finitela, finitela: sono un Marchese!

Gug. (*additando Giorgio*) Egli è un zotico!

Gio. Lo udite, dopo avermi provocato!...

Amb. (L'avea preveduto! quando v'è costui!) (*mostrando Guglielmo.*)

Was. (*a Guglielmo*) Alla fine tu hai torto: insultarlo in pubblico, e perchè? per una donna! mettere a repentaglio la propria vita per un essere che tanto abbonda sulla terra, per una femina, o civetta che vale lo stesso?

Gug. *a* Was. (Non debbo dar conto ad alcuno dei fatti miei... *(a Berto)* lasciami.

Was. Oh! insolenza — innanzi al Marchese...

Ber. Via! perchè intorbidare la cena— frenatevi.

Was. Sì, non intorbidiamo la cena — fermatevi — olà fermatevi... (Berto stammi alle spalle!)

Gug. Che mi cerchi scusa!

Gio. Scusa un cavolo!...

Was. Da capo eh!... (Berto dove sei?...) Che scuse tra buoni amici!... Presto accostatevi l'un l'altro pari passo, francamente, ed allora vale lo stesso!

Ber. Egregiamente, non se ne parli più.

Was. Da bravi! fatelo anche per quell' uomo, che guarda là pensosamente, e che io ho rispettato e rispetterò sempre— l'oste!

Ber. Giorgio...

Gio. Per me io son pronto.

Gug. Ed io ancora.

Amb. Dunque noi non ne parliamo più, da leali cavalieri!

Gio. *e* Gug. La mano! (*stringendosela*)

Was. Evviva! Per ritornare poi a te mio caro Ambrogio, ti assicuro che m'infonde più gioia nell'anima la tua stanza ospitale (dove son venuto *gratis*) che il teatro dove (anche *gratis*) ho dormito placidissimamente!

Gio. Non a torto ci si è fatto fischiare (*guardando Berto*) è stata una vera noia!

Sav. (Che odo!)

Was. E che noia! ho pensato ben io, che dall'istante in cui il mio vasto ingegno sviluppò, ho abborrito sempre la letteratura, ed i teatri. Non ci vado se non quando son forzato da ragazze, o da vecchie da me ferite, alle quali non so nè posso negarmi. E questa sera è stato un vero prodigio; anzi sono state le preghiere di Berto, il quale mi ha scongiurato dicendomi — *Venite al teatro, siate dei nostri a fischiare, andremo dopo ad una cena...* Ad una cena?... queste parole operarono all'istante su di me (o meglio sul mio stomaco) e prontamente annuì.

Sav. (Qual tradimento!)

Tom. Ma non si può dare scempiaggine più madornale di quella tragedia!

Sav. (Anche questo volgo abbietto lacerar deve la mia fama!...)

Gio. Non siete del nostro parere signor Marchese?

Was. Già... cioè io non so, perchè avendo dormito a più non posso non ho inteso altro che le grida degli attori, che mi hanno svegliato, le percosse nelle spalle datemi da Berto, e la sua rauca voce, che che mi diceva: *fischiate*, *fischiate*!

Tutti. E voi?

Was. Tutto sonnacchioso ho aperto la bocca, ed ho fischiato dormendo.

Ber. Dunque, o Marchese, voi li date dormendo i vostri giudizi. ?

Was. Vale lo stesso, mi figuro di essere un giornalista!

Tutti. Ah! Ah! Ah! (*ridendo.*)

Sav. (Me tristo!)

Was. Del resto non cominciamo colla letteratura! Gritorff il desco è pronto, io... noi siamo pronti; tutto dunque è pronto!

Amb. Altri pochi istanti: farò disbrigare!

Ber. Fa a tuo bell'agio. (*Ambrogio entra.*)

Gug. Chi è quel giovane là che sembra aggradir poco i nostri detti? (*tutti aggruppandosi per saper chi sia.*)

Was. È un pitocco!

Ber. No, è un poeta!

Was. Poeta e pitocco vale lo stesso!

Ber. (Non vo' nominarlo, sarebbe da tutti rispettato!)

Gio. Sebbene il vero poeta...

Was. (Uhm!) Signori miei, giacchè dobbiamo qui attendere inoperosi, cominciamo da Bacco.

Tom. Molto bene, da Bacco.

Was. (*colmando il bicchiere, e così gli altri*) Evoè — evoè — viva Bacco!...

Gio. Rancidume!

Was. L'unica cosa che appresi studiando l'umanità!

Gug. Ma non mai ha potuto giungere al rancidume di quella noiosissima filastrocca della tragedia!

Sav. (E che si finisce colla letteratura!) Dico, amici miei garbatissimi, avete osservato ne' palchi le graziose fanciulle!... Che incanto allorchè piangevano...

Gug. Non sappiamo se per la mozione degli affetti, o per pietà dell'autore...

Sav. (*non potendosi più contenere*) Signore, conoscete voi l'autore di quella tragedia?

Gug. Non ho questa disgrazia! Ma da bravo giovanetto, giacchè voi siete poeta vorrei pregarvi per una satira in sua lode. — Bevete, mettetevi in estro, e contentateci.

Sav. Una satira? io nelle produzioni d'ingegno non fo mai satire: ammiro e taccio!

Ber. *a* Gug. (È certo un amico dell'anonimo: sollazziamoci a sue spese.)

Gug. *a* Sav. Eppure col vostro sistema, non so quanto ben fondato, sbandireste affatto la sana e buona critica, che è tanto salutare...

Sav. La critica in bocca agli onesti è come la rugiada che rianima i fiori del mattino; ma sulle labbra dei malevoli è come la grandine, che tutti li abbatte e disperde!

Was. Ha ragione, beviamo dunque alla barba di tutti i critici del mondo!

Gug. Oh! bella, chi paga delle buone ghinee è nel diritto di far ciò che vuole al teatro.

Sav. Non mai di fischiar per una cena!

Gug. Quale ardire! Se noi eravam disposti a fischiare, la produzione meritava anche peggio!

Sav. Voi non rispettereste Shakspeare!

Gio. Il paragone è molto discreto!

Ber. *c. s.* Dagli dagli.

Gug. Pareggiar l'autore del Macbet ad un ignorante che ha scompicchierato un migliaio di versi Dio sa come!... ah! mi fate venir le risa!

Sav. (*s'alza con fremito represso, e pigliandolo per mano l'accosta al suo tavolino*) Accostatevi, accostatevi di grazia, o voi che mordete a man salva quell'infelice che fu la vittima d'ignari istrioni, e di un pubblico prevenuto. — Mirate voi questi scritti? Questi sono gli stenti di più mesi, sono le lucubrazioni dell'anima mia, sono il prodotto dei sudori che gelano sulla mia fronte. Per comporli vedete mi manca fino un lume, ed io debbo andar soggetto ad un oste che me ne fornisca, debbo ascoltare i motteggi degli avventori, che hanno l'istessa anima che avete voi. Alle volte ho fame, veggio voi altri in balia della crapola, ed io scrivo e compongo anche io una tragedia? e perchè? Per vedere uno stuolo d'invidiosi che andrà a fischiarmela, per udire i vostri motti di scherno, le vostre risa di Satana!... No, finchè voi non suderete come stentiamo noi per dar la vita al nulla, per far che un brano di carta acquistasse l'eternità; finchè non vaneggerete la notte, il giorno, sempre su d'una scena, su d'un pensiero, su d'una parola, voi non avete il diritto d'oltraggiar impunemente l'ingegno; perchè io mi sentirei capace di sostener col sangue le mie fatiche, e l'onor d'un mio fratello oltraggiato!

Ber. (*c. s.*) Incalziamo, ora vi è da ridere.

Gug. Ah! Ah! (*ridendo, ed accostando in parodia Savage alla loro mensa*) Vieni compagnone, bevi, tu hai l'istesso ingegno dell'anonimo, che deve essere un tuo amico, giacchè tragicamente mi stai facendo ridere come esso.

SAV. Signore, finitela — io sono... (no, non debbo profanare qui il mio nome.)

GUG. Orsu, bevi alla salute di quel ribaldo...

SAV. (*con gran furia*) Ribaldo!!... ritrattatevi.

TUTTI (*tranne Wasting, che resta nel massimo spavento*) Ah! Ah! Ah!... (*ridendo.*)

Scena VIII.

RACHELE *e detti.*

RAC. Signori per pietà cessate; egli stesso è l'autore della tragedia!

TUTTI. Egli!...

GUG. Tu?... raddoppiate i fischi, difendeva se medesimo l'impudente!

SAV. Perdizione! ritratti ripeto.

RAC. *a* SAV. Acquetati.

TUTTI. Ah! ah! ah! (*tranne Wasting atterrito.*)

GUG. Riesce più per la commedia.

WAS. (Finirà a tragedia!...)

SAV. Sciagurato!...

GUG. Affe mia... (*per porre mano alla spada.*)

SAV. Disgraziato! prendi... (*prevenendolo afferra un coltello sulla tavola, e lo ferisce.*)

GUG. Ah!!... (*cade nelle braccia d'un commensale — pausa proveniente dal generale sbalordimento.*)

SAV. Che feci!!! un assassinio!!! ah!... (*gitta il ferro inorridito, e cacciandosi le mani nei capelli, e tremante tutto fugge per la porta d'ingresso.*)

GLI ALTRI (*riavendosi dal primo spavento si alzano si affollano, e gridano*) All'omicida, all'omicida!...

RAC. Cielo!...

Scena IX.

RIVERS *comparisce sulla porta d'ingresso grandemente agitato, e i precedenti.*

RIV. Tacete...

GIO. Deve punirsi...

BER. Il sangue domanda sangue...

TUTTI (*facendo confusione e pressa per tener dietro a Savage*) All'omicida! all'assassino!...

RIV. (*ponendosi in mezzo ad essi*) Sciagurati! voi preparate il patibolo ad un Riccardo Savage!

GLI ALTRI—Savage!!!(*tutti, tranne Berto che dimostra al volto là sua gioia, restano immobili per la sorpresa — Un tremito convulsivo assale Rachele, Rivers la sovviene — Quadro, la tenda cada subito.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

Cortile nel palazzo Macclesfield — Da un canto è una magnifica scala marmorea; da un altro le porte delle scuderie; in fondo il portone.

Scena I.

ENRICO MACCLESFIELD *solo scendendo dagli appartamenti in abito da caccia.*

Vo' respirar liberamente qui!... Berto non si mostra ancora; la caccia fu stabilita per l'alba... vi è ancor tempo! — Dormono tutti, io solo ho dovuto fuggir le piume... Rachele! la sua immagine sta fitta nel mio core! Io non posso sopportare il disprezzo d'una plebea che si ride delle mie pene, che ama un altro. — Savage,

l'abborrito Savage!... Ma perchè io l'odio questo uomo? Perchè l'ho spogliato delle sue ricchezze, del suo nome, di tutto?... Oibò, se io era nato prima non poteva esser io meno ricco di lui; dunque non ho fatto niente di male riparando all'ingiustizia della sorte... Eppure misero infelice egli è riamato da Rachele, mentre il nobile potente...

Scena II.

BERTO *anche da caccia, e detto.*

Ber. Signor conte, abbiamo cose grandi! avrete a stupire!...

Enr. Oh! sei tu... parla.

Ber. Ieri sera dopo il teatro...

Enr. Andaste cogli amici all' osteria di Gritoff...

Ber. E là provocato Savage da Guglielmo per la nota tragedia, che noi stessi avevamo fischiata, lo ferì... spero già mortalmente, poichè così di buon'ora non ho potuto informarmi delle conseguenze di quella ferita.

Enr. Che narri!

Ber. Ma io instigava Guglielmo, fu tutto opera mia. Venne anche Rachele in sua difesa, e le risa raddoppiarono... In somma ho fatto due cose buone: ci disfarremo forse d'un furfante come Guglielmo, non avremo più un ostacolo ai vostri intenti quale è Savage; sebbene siasi dato alla fuga.

Enr. Hai ragione, questo avvenimento mi può esser sommamente giovevole!

Ber. A tale oggetto sarebbe mestieri farlo arrestare.

Enr. Arrestare?... questa mattina si pensi alla caccia; al ritorno...

Ber. Sarà tardi forse. Or che la sorte vi è propizia, profittatene. L'è una pianta venefica — sbarbicatela, perchè le sue esalazioni vi possono esser sempre funeste.

Enr. Basta; fa che mia madre, e gli altri tutti stessero pronti; io vò a far preparare i miei cavalli più atti alla caccia, e vengo immantinenti. (Arrestarlo?... vi penserò meglio!)

Ber. Obbedisco (*Berto via per la scalinata, Enrico s' immette nelle scuderie.*)

Scena III.

SAVAGE *trasfigurato, ansante, coi capelli in disordine entra guardingo come l'uomo che si crede inseguito.*

Son salvo!... (*guardando intorno sospettoso*) Salvo?... E non è questo il palagio di mia madre?... la mia casa medesima?... Ho corso tanto... mi sembrava di esser sempre inseguito... E solo in questo porto sicuro.... io tremo... perchè qui... tra questo buio parmi veder l'ombra dell' ucciso, che domanda vendetta!... Ah! quale furia armò la mia destra del coltello omicida!... che mi udissero? (*spaventato*) Dio! tu che conosci se il mio core abborre dal sangue, tu mi perdona, e fa che ancor gli uomini mi credessero, come tu mi credi, innocente! (*pausa*) Nell' uscir dall' osteria m' imbattei in quell' incognito, e gridando *io son omicida* — fuggii — Se egli potesse giovarmi, egli che mi volle così generosamente soccorrere, che volea condurmi con esso lui nella scorsa notte fatale, se non avessi dovuto lasciarlo a cagione di assistere alla mia malaugurata tragedia, egli... Oh, la mia speranza è in mia madre — Ella può tanto!... Cielo! chi s' avvanza?... (*tirandosi da parte.*)

Scena IV.

MARCHESE WASTING. *da caccia con archibugio, e detto.*

Was. (*da fuori*) Quando si tratta di uscire mi trovo sempre il primo!... (*nell' entrare s' accorge d' un uomo, e resta impaurito alla soglia*) (Quale equivoca figura!... queste tenebre!... fosse il portinaio?...) Ehi! di grazia siete voi il guardaportone?...

Sav. (Quale voce!... è uno dei commensali di questa notte! Se giunge a scoprirmi son perduto!)

Was. (Non risponde, e barbotta!... è certamente un ladro!... Che risolvere? io non ho paura: ho le mie armi... cioè sento un tremolio... di freddo... no, non è freddo, ma è un misto di caldo e freddo... coraggio!) Dico siete voi... un uomo? (*con voce mal ferma.*)

Sav. (In quale imbarazzo mi rattrovo!...)

Was. (E non risponde!... quel tale misto raddoppia!...) A voi o uomo, o altro che siate, si può, o non si può passar... colle proprie gambe?...

Sav. (È meglio che l'assicuri più da vicino a via di segni.)

Was. (*nel vederlo accostare col fucile impugnato a rovescio grida*) Per pietà... gente... (*vorrebbe fuggire, ma il vedersi troppo dappresso a Savage lo fa arrestare.*)

Sav. (*cercando alterar la voce*) Non temete, sono un galantuomo...

Was. (E già — tutti i ladri sono adesso galantuomini!) È vero, anzi è probabile... si vede al volto... (io non vedo niente!)

Sav. (*c. s.*) Volete passare?...

Was. Voglio... o per meglio dire non voglio... per altro dovrei... signore io fo quel che volete voi!...

Sav. Passate pure se vi aggrada.

Was. Passerò, vale lo stesso... vi servirò volentieri... (*cerca più d'una volta di slanciarsi alla fuga, finchè gli riesce di traversar correndo il teatro, e quando è sulla scala esclama*) (Che coraggio! solo un mio pari poteva uscirne con onore!...) (*entra.*)

Scena v.

SAVAGE *solo*, *poi* ENRICO.

Sav. Mi son liberato alfine di lui... Mi duole che il buio diradi... è già l'alba — le genti si mostrano... potrei essere scoperto... no, qui è la mia salvezza — il mio fato è qui!... O tu, che mi hai dato la vita, o madre mia, vorrai tu respingere il figliuol tuo? vorrai vederlo con ciglio asciutto sul patibolo, e non istender la mano... No, no, io non lo credo, io troverò la mia pace tra le tue braccia; passerò la mia vita accanto a te, sul tuo seno, dirò una volta — la fortuna ha sorriso allo sventurato Savage...

Enr. (*uscendo dalle scuderie*) Chi veggio!... (Qui Riccardo!...)

Sav... (Mio fratello!)

Enr. Signore scusate se io son troppo ardito da brigarmi dei fatti altrui; ma non siete voi Riccardo Savage?...

Sav. Desso.

Enr. Perchè dunque non celarvi ai rigori della giustizia? mi è noto l'avvenimento di ieri sera!

Sav. È vero... ma questo luogo mi affida... debbo parlare alla Contessa...

Enr. Voi?.. non so quale affare possiate aver che la riguardi. Del resto potete confidarlo anche a me; sono il figlio, e mi crederò fortunato...

Sav. Grazie, ma non posso confidarlo che a lei.

Enr. Se sperate che si adoperi a vostro riguardo, lo sperate invano; non prende protezione per chicchessia.

Sav. Debbo comunicarle un affare della più alta importanza.

Enr. (Non so che pensare!) Ma sapete che a momenti va ad una caccia; non mi sembra tempo opportuno...

Sav. Non dubitate — gradirà la mia venuta.

Enr. (Che vorrà dirle?.. tocca a me!) Savage, se voi nol sapete io fo grande stima di voi, e del vostro ingegno: mi dorrebbe se avesse a perdere la patria colui che ha scritto il *Viaggiatore*, e *l'Autor da lodare*, opere dalle quali traspira un'anima eminentemente poetica. Alle corte, volete sottrarvi alle indagini della giustizia? Montate all'istante su d'una mia carrozza; lo stemma dei Macclesfield vi garantirà finchè non uscirete dalla capitale, e così... (mi toglierò un gran pensiero dattorno!)

Sav. Che? vorreste allontanarmi dalla capitale? da ciò che più si ama... E a chi altrove mi volgerei? (dove ritrovare una madre che possa per me intercedere, mentre arrivano da per tutto le braccia della giustizia? Lasciar Rachele — quell'inco-

gnito generoso?..) (*risoluto*) signore, la capitale è il teatro del genio — io non l'abbandonerò mai!

Enr. Era pel vostro meglio — (la sua fermezza mi mette mio malgrado in qualche sospetto!) Savage, profittate della mia offerta — avrete a pentirvene!

Sav. Vi ripeto che deggio attendere la Contessa: ve ne ringrazio. — Odo gente, forse è l'ora della caccia?

Enr. (Oh bivio!) Ma no, è il Marchese Wasting... Savage, se non volete la vostra rovina celatevi almeno per poco agli sguardi di costui, è uno della brigata di ier sera...

Sav. Si, ma a qualunque costo io parlerò alla contessa di Macclesfield. (*celandosi.*)

Scena VI.

WASTING *dalla scala e detti.*

Was. Manco male, è diradato il buio... (*cacciando il capo per accertarsi di chi sta nel portone*) Conte Enrico siete voi?..

Enr. Pur troppo. — Presto, che volete? perchè siete qui disceso?

Was. Io no: mi ha fatto discendere la Contessa.

Enr. A che mai?

Was. Mi ha onorato d'una incombenza, che troppo mi si addice, ha comandato me di far preparare da Gritorff una colezione per la cavalcata al villaggio vicino, conoscendo di esser io un pessimo cacciatore, ma...

Enr. Un parasita per eccellenza!

Was. Ah! ah! sincero e spiritoso!.. (Wasting ti conoscono tutti!)

Enr. E mia madre?

Was. La precedo di pochi passi...

Enr. Partite adunque, andate...

Was. Vado... (*arrivando alla porta di ingresso ritorna*) Ditemi signor Conte, vi siete forse imbattuto in qualche persona che era qui, precisamente qui?

Enr. Non so... Ma presto partite.

Was. Subito, (*va, e poi torna*) signor Conte, tutte le bestie di mia casa, fuorchè io, sono tutte indisposte, quindi mi converrebbe andare a piedi...

Enr. (*indispettito*) Prendete uno dei miei cavalli, e andate via di qua...

Was. Ma io diceva, che i vostri focosi cavalli potrebbero...

Enr. (*gridando*) Andate a diavolo, importuno!

Was. Importuno a Wasting? a me?...

Enr. Insolente! (*più adirato.*)

Was. Io scherzo, io scherzo!... Anderò a piedi, anderò a piedi, come vi aggrada, ed allora... (peggio per lui! arriverò con maggiore appetito!) (*via.*)

Scena VII.

SAVAGE, ENRICO, *indi la* CONTESSA BERTO, *altri cacciatori e servi in livrea.*

Enr. Ebbene — ve ne prego per l'ultima volta allontanatevi... Oh! mia madre! (destino fatale!) Allontanatevi, la farete indisporre!..

Sav. Spero di no...

Enr. *premurandolo con più forza*) L'importunerete, ne son sicuro...

Sav. No...

Enr. (*c. s.*) Ma voi...

Sav. Sono inflessibile!

Con. (*da sopra le scale*) Che cosa è mai? (*vedendo Savage*) (L'accattone di ieri!) Enrico a che garrir cotanto con un mendico?...

Enr. (*alla madre in disparte*) Per non farvi importunar da vantaggio (*a Berto più sottovoce*) Bisogna troncar questo colloquio e subito.

Ber. Vi penserò io! (*dopo aver parlato all'orecchio di Enrico, via.*)

Sav. Signora la profession del mendicante la Dio mercè non è la mia! L'Inghilterra conosce troppo il mio nome, vostro figlio medesimo non l'ignora...

Con. Chi siete dunque?

Sav. (*sottovoce alla Contessa*) L'infelice Riccardo Savage!

Enr. È tardi, o madre, partiamo.

Con. Enrico!... Il vostro nome, o signore, non suona ignoto alla Contessa di

Macclesfield, nè sarò insensibile alle traversie del vostro destino.— Vo soccorrervi, sì...

Sav. Signora, non è questo l'oggetto della mia venuta, era solo della nobil vostra persona che io ne domandava al Conte vostro figlio...

Enr. Se volete da lei udienza potete incomodarvi un altro giorno, non è questo il momento.

Con. Sì, un altro giorno (*con dolcezza.*)

Sav. *alla* (*Contessa*) Eppure se pedonerete la mia indiscrezione, vengo messaggiero d'una fausta novella.

Con. Una novella?... Voi?...

Enr. (*alla madre*) Scuse per dedicarvi forse de' versi!...

Con. Udiamo intanto la vostra nuova in poche parole.

Sav. Dobbiamo esser soli...

Enr. (*c.s.*) Lasciatelo, questo è troppo!

Cont. Giovanetto, io non ho segreti con un avventuriere, l'ora è inoltrata — Amici...

Tutti. Alla caccia, alla caccia!..

Sav. Ma io debbo favellarvi — è indispensabile.

Con. Indispensabile!..

Enr. Signor poeta voi siete troppo arrogante, avvezzo coi personaggi della vostra fantasia non conoscete i riguardi della buona società, e vi rendete importuno; andate — io potrei farvi tremare...

Sav. Arrogante, importuno io?... (*per trasportarsi contro di lui*) No rispetto questa donna.

Enr. Quale ardire!... e puoi tu serbar tanta baldanza dopo l'avvenimento?...

Con. (*ad Enrico*) Figlio... alfine l'ascolterei volentieri!

Enr. Andiamo — già mi salta il sangue alla testa, voi non sapete con chi favellate!...

Sav. (*più incalzando*) Io voglio... Io debbo parlare a mi... a Miledi!

Enr. (Io tremo!) Ora vi va del puntiglio — non sarà mai!... (*contro Sav.*) Ma con qual diritto voi ardite cotanto?

Sav. Con un diritto sacro, inviolabile, che forza umana non può contrastarmi, che neanche la morte può distruggere...

Enr. (Che ascolto!) Amici — costui è pazzo!... anzi se nol sapete, egli è l'assassino...

Sav. Pazzo, assassino a me?.. Ebbene sappiatelo una volta, Contessa di Macclesfield, io sono tuo figlio!

Con. Tu??? (*sorpresa generale.*)

Enr. Io ve l'ho detto — quest'uomo sventuratamente ha dato di volta. Potrei far punire la sua impostura, il suo delitto, il tuo delitto comprendi? ma ne ho pietà...

Sav. Madre credetemi...

Con. Io so che è un sogno! ma quella voce... le sue forme...

Sav. Io vi mostrerò le pruove... madre...

Con. (*intenerita*) Ma...

Enr. Impudente! sorgon forse dalle tombe gli estinti?..

Scena VIII.

LORD RIVERS *entrando autorevole e inaspettato, poi* UFFIZIALE DI GIUSTIZIA, *soldati*, BERTO *e detti.*

Riv. Sì, sorgono dalla tomba per atterrire i malvagi, e per punirli in un tempo!

Con. Dio!!! mio... marito!!! (*sorpresa titubante vorrebbe correre a lui ed abbracciarla; ma vinta dalla piena degli affetti cade svenuta nelle braccia di Enrico.*)

Enr. (Rivers!) (*atterrito.*)

Sav. Ah! padre... padre mio } *abbracciandosi*
Riv. Figlio!... }

(*allorchè Savage preso dal rispetto e dalla venerazione cade genuflesso ai piedi del padre.*)

Uff. (*ai soldati*) Impatronitevi di Riccardo Savage.

Tutti. Ah!!! (*sbalordimento generale: ognuno resta atteggiato a seconda dei proprî affetti; i soldati s'impossessano di Savage, egli mostra agli atti la sua disperazione, Rivers è perplesso. — Quadro — la tenda si abbassa.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO IV.

Sala terrena nel Castello del Macclesfield. In fondo una porta praticabile che dà al giardino, di cui se ne vedrà il primo ingresso: alla manca dell'attore la porta comune, alla destra un'altra porta. Alle pareti della stanza vi saranno quadri, e trofei d'arme di famiglia.

Scena I.

LORD RIVERS e CONTESSA *entrano dialogando tra loro.*

Con. Tu mi sorprendi!... Mira è questo l'appartamento che ho fatto assegnare a Riccardo: ho scelto queste stanze segrete e remote come le più acconce ai suoi studi più favoriti. Seguita dunque a narrarmi come la perfida Elvira ti svelò l'infame tradimento.

Riv. Diletta sposa, or che l'unico pegno dei nostri amori è già securo nei suoi lari, giacchè, come ti è noto, la ferita di Guglielmo non si è trovata di gran momento, e mo mallevadore, Riccardo non fu condotto alla carcere che lo minacciava, poichè tu sai quale amicizia mi avvince a Giorgio II, ora mi sarà grato riandare gli arcani mezzi onde volle il cielo farmi rinvenire un oggetto tanto a me caro.

Con. È vero ... ma prosegui.

Riv. A Parigi adunque, spinta Elvira dalla mia disperazione, mi si gettò piangente a' piedi, ed interrotta dai singhiozzi narrommi una storia orribile, esecrandissima...

Con. E quale?...

Riv. Contessa di Macclesfield, io l'ho tracannato tutto il calice delle sventure! ma credi tu che siasi esaurita la nera sorgente dall'altrui perfidia? credi tu che io sia tranquillo al presente?

Con. Sposo, ma che ti affanna?

Riv. Contessa, qui — in mezzo a noi v'è un serpe, e finchè questo resterà occulto, la pace non albergherà mai nella casa di Rivers!

Con. Milord, tu mi atterrisci. Di, che mai ti narrò Elvira?...

Riv. Rammenti tu quando io spedito dal governo in America ti consegnai nel partire il mio testamento col quale istituiva te erede del mio pingue patrimonio nel caso che ti fosse premorto Riccardo nostro figlio?

Con. Sì...

Riv. Ebbene io partiva per quel pericoloso ed arrischiato viaggio, tu fosti chiamata a Winchester, perchè tua madre era prossima alla tomba, Enrico solo, il figlio del tuo primiero e non ricco consorte, restò nel quarto lustro dell'età sua alla custodia del mio Riccardo, che contava appena 4 anni. Ma il perfido Enrico... tu scolori? ho toccato la parte più debole del tuo core!.. sì il perfido Enrico profittando della ritiratezza in cui vivevasi Elvira col piccolo fratello, e profittando insieme della avvenuta morte del figlio di questa donna dell'istesso nome, e dell'istessa età di Riccardo...

Con. Prosegui.

Riv. La indusse ad asserir mercè l'oro che quel morto fanciullo era appunto il disgraziato figlio di Lord Rivers. E mentre tu piangevi la tua estinta genitrice a Winchester, aggiungesti al tuo ritorno le lagrime pel figlio creduto morto, e che da un plebeo facevasi allevar nelle vicinanze di Londra...

Con. Cielo... io raccapriccio!..

Riv. Elvira allora per maggior sicurezza era imbarcata per la Francia: ma Iddio la fece rinvenire ad un disavventurato genitore, e facendomi dare i connotati di Riccardo, ed i luoghi dove avrei potuto rintracciarlo, m'imbarcai addoloratissimo per l'Inghilterra. Il resto è a te ben noto fino all'istante in cui gli fu negata un'elemosina...

Con. (Iniquo Wasting anche tu...) Ma Milord sei ben sicuro che Enrico è l'autore di cotanta trama?

Riv. Ancora sei tu in lotta con te medesima?...

Con. Ma...

Riv. Dunque sappi tutto: un uomo ignoto, comprato non ha guari da Enrico...

Con. Milord....

Riv. È giunto ad asserire ai tribunali che Elvira ne ha ingannati, che un Rivers s'illude, che Riccardo non è mio figlio!...

Con. Sciagurato!...

Riv. (*senza badarle*) Osar cotanto... (*alla Cont.*) ma dimmi, nel mirarlo non ti sei inteso spezzare il core dalla tenerezza? non hai provata quella gioia che parte sola dalla voce del sangue?...

Con. Pur troppo — ma calmati...

Riv. Sì, perchè ora ho ripreso io le redini di famiglia, io sorveglierò su tutti, e massime su lui. — Diversi indagatori ho posto già sulle sue orme: in ogni occorrenza io stesso lo farò tremare.

Con. Sposo mio, se forse le apparenze depongono contro di lui, troppo inconsideratamente tu lo giudichi e lo condanni. Chi sa qual mistero qui si nasconda, chi sa qual nemico della nostra pace, della nostra famiglia avrà ordite queste trame!... Per pietà non creder colpevole Enrico, finchè le pruove non sieno certe.

Riv. Intratteniamoci intanto di Riccardo, solo di lui. — Egli se tu nol sai è invischiato in un amor volgare: ama una giovanetta figliuola d'un oste un tempo mio segretario, ed è mestieri che l'obbliasse. — Eccolo — egli viene dall'aver girato pel castello...

Scena II.

RICCARDO *e detti.*

Ric. Padre... madre mia... (*abbracciando l'uno e baciando la mano all'altra*) io son fuor di me dallo stupore! Dovunque m'inoltro io trovo genti che mi onorano, festeggiano, dipendono dai miei voleri, dai miei cenni... O invidi, che mi conculcaste un tempo colle vostre infamie, tremate! Il povero poeta, colui che dovette erudirsi alle pubbliche scuole, mentre era creduto figlio di un plebeo, si è cangiato nel figliuol di Lord Rivers. Quel ramo di lauro che voi, vili, cercavate disfrondar sulla mia fronte, si tramuterà tra breve in un ramo di oro, e vi abbarbaglierà tutti, perchè il volgo non si abbarbaglia che coll'oro! Ecco, ecco i trofei della grandezza degli avi miei: io il primo intreccerò a queste armi il lauro della poesia, e quella fronda sarà forse più duratura di questi ferri arrugginiti dal tempo.

Con. Figlio mio!.. (*abbracciandolo con trasporto.*)

Riv. Tu formerai il sorriso della nostra vecchiezza! (*imitando la moglie.*)

Ric. Per pietà... non mi fate morire di contento!... Ma Enrico, mio fratello dov'è mai? perchè non si resta sempre al mio fianco?

Con. (*cercando frastornare il discorso*) Forse qualche affare di rilievo glielo impedisce, verrà tra poco...

Riv. Non ti bastano gli amplessi dei tuoi genitori, i soli amplessi che sono veraci quaggiù?..

Ric. Ah! sì certamente io son pago—rinunzio per fino alla vana soddisfazione di voler conoscere, e vendicarmi di colui che mi avea privato di tutto, anzi lo perdono, se mi ha cagionato la sorpresa di riacquistarlo così avventurosamente!

Riv. Generosità inaudita!..

Ric. Eppure, se deggio esser sincero con voi, con gli autori dei giorni miei, io sento un vuoto nell'anima... giacchè il misero ha pure un core, e nelle sue miserie il poter rinvenire un altro core che palpiti per lui è il maggiore, è il miglior compenso alle sue traversie... Io l'avea già rinvenuto questo core!...

Riv. T'intendo! tu vuoi parlarmi di Rachele non è vero?... Ma Riccardo, pensa che la società richiede dei sacrifici...

Con. E che la figlia d'un oste è indegna di essere impalmata da un Lord!

Ric. Indegna?.. Madre, mirate voi là quell'aiuola di fiori? (*additando nel giardino*) quei fiori sono tutti maculati, ve n'è un solo in mezzo ad essi, un solo

candido intemerato il giglio... quel giglio è la mia Rachele! Come non amarla, o madre, come non andarne superbo?... Ma quel fiore non è nato nel giardino dei grandi, sibbene nel pratello del misero... No, allora anche io era il figlio d'una balia, l'amai dunque per la sua innocenza, per le sue virtù. — Nelle mie sciagure ella parevami un astro annunziatore di miglior fortuna! Fuggito da tutti, da tutti disprezzato ella sola mi accolse, m'inspirò, mi conobbe. Ditemi, potrei ora abbandonarla senza rimorsi, senza taccia d'ingratitudine?...

Con. Se Rachele è savia saprà ella medesima uniformarsi al destino, e spargere d'oblio un amore, che finalmente si restringe nei limiti d'una simpatia!

Ric. (Quale inganno!..)

Riv. Riccardo, la società è una ruota che mentre estolle, schiaccia nel rigirare l'invidiato che innalzava, e quelli che noi nobili chiamiamo *riguardi*, non sono che g'i orpelli per infiorar la nostra malaugurata catena.

Ric. Io vi rinuncierei a questo prezzo!

Con. Non è più in poter nostro...

Scena III.

UN SERVO *e detti.*

Ser. Il Marchese Wasting diunito a Rachele ed Ambrogio Gritorff domanda di essere ammesso alla vostra presenza.

Con.)
Riv.) Rachele! (*maravigliati.*)
Ric.)

Con. Con Wasting!...

Riv. Figlio mio, finchè non favelli col signor Marchese Wasting, pregoti passare alla stanza contigua... desidero d'esser solo con lui.

Ric. Pure avrei bramato...

Riv. È la prima volta che il padre ti prega...

Ric. Obbedisco! (povera Rachele!) (*entra nella stanza contigua, che Rivers chiude.*)

Riv. Era imprudenza farli rivedere...

Con. Non posso però negarti che il suo stato mi fa pena!

Scena IV.

MARCHESE WASTING *ed i precedenti.*

Was. (*di dentro*) Che imbasciata! per me non vi sono imbasciate! io sono un altro padrone di casa... (*uscendo*) adorata Contessa... (*accorgendosi di Rivers*) (Uh! fosse costui il vero padrone di casa? scusate, o Contessa, se io nella confidenza ho sgridato il servo...

Riv. Il quale ha fatto il suo dovere— ha obbedito ai comandi di mia moglie!..

Was. Di mia moglie? dunque voi siete suo marito! Che perspicacia! entro appena, e subito, all'istante riconosco il mio caro Lord Rivers, il viaggiatore creduto morto, l'unico amico mio!... oh fortuna, fortuna!

Riv. (*fa segno al servo di uscire, e questi via*) Marchese, dovrei domandarvi un favore.

Was. Parlate pure, comandatemi... ma un momento, un momento solo, lasciate che pria informi la rispettabil Contessa, che adempi ai suoi ordini, che la colezione pei cacciatori fu da me preparata (ed in parte mangiata) che attesi lunga pezza, e che alfine non vedendo comparire la brigata, ritornai, seppi tutte le faustissime novità, e corsi all'istante per aver il bene di abbracciare un amico a me tanto caro, e che..

Con. Non avete mai conosciuto...

Was. Ma che conosco adesso, e vale lo stesso! Dirò dippiù che l'oste Ambrogio Gritorff...

Riv. Di grazia, sig. Marchese per qual ragione avete qui condotta...

Con. La figlia di Ambrogio Gritorff?

Was. Ah! ah! ah! perchè l'ho condotta? perchè? Lo stesso Ambrogio Gritorff fu colui che preparò la colezione anzidetta. Padre e figlia si raccomandarono a me per venirvi a baciar la mano, e ringraziarvi non so d'un impiego ricevuto; ma la maliziosa fanciulla non veniva qui per baciar

la mano direttamente all'E. V. no, ma veniva per farsela baciare indirettamente dal figlio dell'E. V. Ah! ah! ah!... (*ridendo*) (Wasting non ridono!... prevedo naufragio!)

Con. Chi vi avea pregato di operare in tal modo?

Riv. Perchè tanto ardire?

Was. È stato il mio troppo magnanimo cuore, che si è mosso a pietà... Ma via! questi son quegli amoretti leggieri, quelle scappatelle giovanili di noi altri nobili; via non ci date tanto peso! Milord, veniamo al sodo! onoratemi dei vostri comandi, rendetemi l'uomo più fortunato del mondo.

Riv. È il primo favore che io vi chiedo, e farete cosa gratissima anche a mia moglie eseguendolo al momento.

Was. Dunque, non più indugi... io sono ansioso...

Riv. (*sostenuto*) Marchese...

Was. Dite...

Riv. Uscite all'istante da questa casa, e non osate mai più porvi il piede.

Con. (L'ha meritato!)

Was. Oh!... oh! perdizione del mio marchesato! Darmi un colpo sì terribile, e non mandarmelo a dire almeno in iscritto come si usa tra i pari nostri. Come! uscire da una casa che io idolatrava, da una casa dove mangiava, beveva come.. come un fratello! Oh! che mi viene il pianto sul ciglio... No, Wasting sa trionfare del suo debole core, scorderà di avervi amati, rispettati... Eppure uscendo dalla vostra dimora l'infelice Wasting morirà, sì morirà... (dalla fame!)

Con. Vane ciance: per voi il figlio mio era vicino ad annegarsi — gli negaste un'elemosina...

Was. Mi fareste tanto disumano! no, non gliela negai io l'elemosina... Ma poi interrogate vostro figlio, io lo feci ricco di consigli, gl'inculcai di far quello che io non ho mai fatto, di fatigare. Lo salvai col tacere allorchè ferì il prepotente Guglielmo..Contessa,Milord sono stati l'angelo tutelare di vostro figlio, e mi scacciate senza aver commesso alcun male?..

Con. Voi siete di quegli uomini che non fanno nè male nè bene, quindi sono totalmente inutili alla società.

Was. Tanti più asini di me vi sono accolti e riveriti!

Riv. Dai pari loro, andate a far fortuna tra quelli.

Was. È impossibile, il numero si è troppo accresciuto!

Riv. Vi fero uscir vostro malgrado! — Ehi! (*chiamando.*)

Was. Tacete, per pietà — conosco la via! (che villano! addio magnifici pranzi) uscirò, come vi piace. vale... (no, no questa volta non vale lo stesso! (*s'incamina afflittissimo.*)

Riv. Misero!... (*lo ferma appo l'usciere sommessamente gli dice*) Partite; sarà mia cura farvi tutto giorno soccorrere.

Was. Possibile!... (*preso dalla gioia vorrebbe baciargli la destra, che Rivers ritira, onde egli esclama*) Oh! l'ho detto, voi siete l'unico amico mio! (*via.*)

Scena V.

Il SERVO, RIVERS, CONTESSA, *indi* RACHELE.

Riv. (*al servo*) Che entri la figlia di Ambrogio Gritorff, il padre attenda nel mio appartamento. — (*il servo esegue l'ordine*) (Contessa è d'uopo soprattutto richiamare Enrico sul retto sentiero; voi ve lo disporrete dapprima coll'ascendente d'una madre, indi verrò anche io per compier l'opera.

Con. Sebbene il cuore mi presagisca che sia innocente! (*via.*)

Riv. Misera! acciecata dall'amor materno non vede tutta l'atrocità dei tradimenti di lui!

Rac. (*entrando*) Signore, permettete che sulla vostra mano imprima il bacio della riconoscenza: voi siete stato troppo generoso col padre mio nominandolo soprintendente d'una vostra tanto bella fattoria.

Riv. Niente o fanciulla, ho cercato riparare in parte all'ingiustizia da me usatagli quando prestai troppa cieca fede alla più vile delle calunie. — Anche tu, o

Rachele, anche tu non sarai da me obbliata...

Rac. (Che intende ?...)

Riv. Quella fattoria che ti è sembrata così bella... Rachele, quella fattoria sarà la tua dote.

Rac. (Credeva tutt'altro !...)

Riv. Non sei forse contenta ?

Rac. Contentissima... anzi il dono supera di gran lunga le mie brame !... E inoltre qual merito è in me ?...

Riv. La tua onestà, l'esser figlia di Ambrogio, e...

Rac. Ma come potrò disobbligarmi ? come esprimervi la mia riconoscenza ?...

Riv. In un modo.

Rac. Milord chiedetemi anche la vita, io ve l'offro...

Riv. Pretendo meno della vita...

Rac. Sicchè parlate...

Riv. Tu devi obbliar per sempre Riccardo !...

Rac. (*trasportandosi*) E diceste meno della vita !... stolta !... rassicuratevi, la vostra inchiesta era inutile, io conosceva il mio dovere... Lo confesso, sì ho amato Riccardo, ma ora ch'egli è un Lord sarebbe un delitto l'amor mio... Ah ! no, come io fui avvinta a Riccardo nelle sue miserie, mi sagrificherò più volentieri pel suo grado. — L'amerò come il signor mio, dirò a me medesima — *Iddio non voleva felice che lui, lo sia, io sarò sempre la povera figlia d'un oste !*

Riv. (Ah ! io son commosso !...) Eppure sposa a Riccardo tu saresti infelice, immensamente infelice! Dalle tue pari schernita, dai nobili schivata, da per tutto trovaresti dei ceppi che ti comprimerebbero il cuore, trovaresti un vuoto che t'ingoierebbe ad ogn'istante... il tuo sposo medesimo, colui che ora t'ama t'idolatra allora ti fuggirebbe come la cagione dei suoi scherni, come un fiore che l'ha attoscato... No, Rachele, vinci te medesima, trionfa del tuo destino, e troverai un premio; un premio inapprezzabile nella tua coscienza medesima !

Rac. (*nasconde qualche lagrima.*)

Riv. Che vedo ! tu piangi !...

Rac. Perdonatemi: io non era preparata ad un tal colpo... (*cercando frenare il pianto sempre crescente.*)

Riv. Rachele... deh ! io non saprei reggere alle tue lagrime... ah ! ma in quelle lagrime... nel tuo pallore io leggo un mistero...

Rac. (*smarrita*) Signore...

Riv. Tu forse nell'obbliar Riccardo soccomberesti...

Rac. Ah ! io più non posso obbliarlo... (*gittandosi ai suoi piedi, ed interrotta dai singhiozzi*) io sono... sua... sposa !...

Riv. Tu !... sposa del figlio mio !... (*alzandola dopo breve riflessione*) sorgi, sorgi, l'onore è qualche cosa più di tutti i miei titoli... tu sarai... felice; per ora lascia che il mio core possa dar libero sfogo a tutta la sua emozione !... (*via grandemente commosso.*)

Scena VI.

RACHELE *sola, indi* ENRICO *e* BERTO.

Rac. Quali accenti !... *tu sarai felice* !.. ma non mi ha detto egli di dover rinunciare per sempre a suo figlio !... Ah ! se potessi favellar con lui stesso !... con lui ? ed allora avrei più la forza di staccarmene ? lo comporterebbe egli ? porrebbe in non cale i suoi giuramenti, giuramenti che ascoltava Iddio ? — lassa !... si avvicina qui il Conte con Berto... non vorrei che mi osservassero... (*i nasconde.*)

Enr. (*entrando chiude, e s'impossessa della chiave della porta d'ingresso*) Qui fu visto entrare Riccardo; deve essere in quell'ultima camera.

Ber. Altrimenti l'avremmo trovato nel giardino.

Enr. In somma giacchè i magistrati sembrano far poco buon viso alle nostre macchinazioni, è d'uopo ad ogni costo disfarmi di lui.

Rac. (*facendo capolino*) (Iniquo !)

Ber. Vi penseremo noi !

Enr. Lo condurrò con astuzia nel giardino dove tu con gli amici che là ne attendono penserete al resto.

Ber. Molto bene.

Enr. Indi fuggirete per l'altra porta di questo giardino che dà sulla strada; lascerete aperto l'uscio, ed io farò sparger voce che fu massacrato a tradimento dagli aderenti del superbo Guglielmo.

Rac. (Se non vi fossi io!)

Enr. Così mi assicuro di nuovo dell'eredità che la ricomparsa di Savage mi toglieva, e Lord Rivers nulla potendo sospettar di me che finalmente ho il titolo sacro di fratello mi accoglierà in mancanza del figlio. — All'opra.

Ber. Io vado. — (*entra nel giardino. Enrico nel volgersi per andare alla stanza di Riccardo si avvede di Rachele, e si atterrisce.*)

Enr. Rachele! (avrà certamente inteso il tutto!.. (*pausa*) qual pensiero per conciliar l'amor mio colla mia sicurezza!)

Rac. (Che mai volgerà per la mente.)

Enr. (I miei sono qui, il luogo è solitario! la consegnerò a parte di essi che la trasporteranno altrove cautamente, indi noi pensaremo a Savage). Rachele, senza più noi entrambi ci conosciamo abbastanza; tu sebbene hai spregiato l'amor mio per quello di un altro, tu sei ancor la sola donna che mi possa far lieto sulla terra. La fortuna propizia mi ti presenta, sarei folle se non ne profittassi; tu devi esser mia...

Rac. Signor Conte... qual proposta?..

Enr. Quella che mi detta il tuo rifiuto, e la mia disperazione... Le parole son vane... qui non ci ascolta persona — l'uscio è chiuso, la Contessa è lontana, i servi furono da me comprati. — Vieni, te ne prego...

Rac. Per pietà cessate...

Enr. Il tempo stringe...

Rac. Desistete...

Enr. Non mai... (*accostandosi per trascinarla.*)

Rac. Ajuto... soccorso...

Enr. (*ponendole una mano alla bocca*) Taci... chi, chi più ti salva? (*mentre Enrico è per impadronirsi di lei, la porta dov'è il fratello si apre con furia, e sotto l'uscio comparisce*)

Scena VII.

RICCARDO *e detti.*

Ric. Io!

Rac. Mio Riccardo!.. (*correndo a lui.*)

Enr. Qual contrattempo!..

Ric. Scellerato! la benda già mi cade... tu sei stato la cagione delle mie sciagure! E non ti bastava di avermi tolto i beni, il nome, anche questa donna... la sposa mia!

Enr. Sposa!...

Rac. Milord n'è già consapevole!..

Enr. (O rabbia, felice in tutto!...) Ma tu, o Riccardo, non porterai il vanto di avermi impunemente insultato. Io ti sfido qui, ora, nel giardino.

Rac. Che ascolto!...

Ric. Tu!... ebbene io verserò il tuo sangue fino all'ultima stilla...

Rac. Calmatevi, siete fratelli...

Enr. Andiamo...

Ric. Vengo...

Rac. Resta Riccardo, ti si tendono agguati, tu non sai!...

Enr. Andiamo — o sei un vile.

Ric. Vile!... agguati!.. un'arma?.. un'arma?.. Ah! l'arma degli avi miei!.. (*correndo furioso per la scena si accorge dei trofei d'armi, ne spicca una spada, e s'incammina frettoloso nel giardino.*)

Rac. Ferma, tu corri alla morte...

Enr. Ho vinto! (*Rachele vorrebbe seguitarli, ma giunta alla porta del giardino, Enrico gliela chiude sul viso, ed ella retrocede raccapricciando.*)

Scena VIII.

RACHELE *sola.*

Oh!... eccomi ripiombata nel baratro delle sciagure... (*tentando di aprire ora una porta, ora un'altra*) Questa porta? indarno!.. quest'altra? è impossibile!.. questa stanza!.. non ha uscite!.. Maledizione!! (*nel colmo della disperazione*) gente accorrete, accorrete... (*gridando a più*

non posso) Non odono... egli frattanto è massacrato... (*accostandosi alla porta del giardino come forsennata*) Oh pietà! Enrico, io ti amerò, sarò tua, ma salvalo... Con chi parlo? che risolvere?... (*cadendo ginocchioni*) Dio! Dio! abbiate pietà di lui... pietà di me...

Ric. (*di dentro*) Fratello!...

Rac. E desso!! (*sorgendo d'un subito*) ancora in vita!.. o forse vicino a morire... Oh! questa porta!.. (*alla comune*) se potessi atterrarla a costo della mia vita, lo farei... ma egli... gente... soccorso... accorre... (*la lena affannata, l'ambascia, la desolazione le impediscono di poter più parlare.*)

Con. (*di fuori*) Apri Riccardo...

Rac. Io... no... non posso...

Con. (*c. s.*) Aprite — olà.

Rac. Ahi! ah!.. (*più fioca.*)

Con. Apriremo noi. (*la porta si apre, ed entrano*)

Scena IX.

CONTESSA, *servi*, *e detta.*

Con. Che fu? in quale stato ritrovo questa donna!... il figlio mio dov'è?.. la scomparsa repentina di Milord!.. Riccardo dico?.. (*con forza a Rachele.*)

Rac. Egli... là... a forza... ucciso... (*non può articolar parola, ma come meglio le riesce nel suo stato tremendo fa segni, e mostra reiteratamente la stanza ov'era Riccardo, il giardino, le armi; in somma mimicamente, ed in pochi tratti accenna tutta la scena avvenuta poco anzi.*)

Con. La stanza è vuota!... qual presentimento!... fosse una vendetta dell'empio Guglielmo?.. il giardino tu dici? (*ai segni di Rachele*) che si apra il giardino, si apra. — Riccardo forse non è più.... (*i servi spalancano la porta del giardino, e si mostra*)

Scena ultima

LORD RIVERS, *che conduce per mano* RICCARDO *lievemente ferito al braccio, ed i precedenti.*

Ric. T'inganni; io l'ho salvato!

Rac. Riccardo!..

Con. Figlio!
Ric. Madre mia!.. } (*abbracciandosi.*)

Ric. Giunsi a tempo — gli empi fuggirono e forse per sempre dall'Inghilterra.

Con. Ma su chiamate, (*ai servi*) venga pure suo fratello, partecipi alla gioia comune, sappia che il colpevole...

Riv. (*ai servi*) Fermate, (*sotto voce alla moglie*) Il colpevole era egli stesso!..

Con. Cielo, ed io vivo ancora!...

Riv. Sì (*unendo Riccardo e Rachele, e gettandoli ai piedi della contessa*) per benedire i figli tuoi... innocenti!

La contessa rimane in mezzo a loro commossa. Rivers, levando le braccia al Cielo in atto di ringraziamento, accenna la moglie, il figlio, Rachele. Quadro.

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google